

“I figli non si comprano, gli uteri non si affittano”!

di Matteo Dal Zotto

Esiste un diritto ad avere un figlio o esiste il diritto di un bambino ad essere considerato persona e non oggetto da acquistare?

Probabilmente molti hanno sentito parlare di “**gestazione di sostegno**” (o “GdS”, per nascondersi meglio) o di “**maternità surrogata**”. Sono termini della neolingua che alcuni utilizzano per “chiamare bene il male”, stravolgendo la realtà. Queste espressioni definiscono infatti la pratica del c.d. “**utero in affitto**”, definizione meno aulica ma drammaticamente concreta. Parliamo appunto di un passaggio di denaro tra un acquirente (il genitore) e un venditore (la donna che affitta l’utero), il cui scopo è la consegna di un prodotto finito che è il bambino. E’ naturale desiderare un figlio, ma **questo è – appunto – un desiderio, non un diritto**, e non può in ogni caso trattare alla stregua di un oggetto l’essere umano fino al punto di promuoverne il commercio. Naturalmente le persone non sono cose, ma la storia, anche presente, ci insegna che possono diventarlo, basta cambiare il linguaggio, le leggi, i costumi, e il mercato di esseri umani continua a proliferare. In vari contesti storici e geografici, gli schiavi potevano essere venduti e comprati perché considerati “non del tutto uomini”. Semplice no? Dovrebbe essere lapalissiano affermare che **non si può rendere l’uomo oggetto di compravendita**. E, invece, anche oggi dobbiamo riaffermarlo. La **pratica dell’utero in affitto** prevede normalmente il contributo di: “**donatrici di ovulo**” (donne, ovviamente povere e sfruttate dalle agenzie che le gestiscono), **stimolazione ovarica ormonale** (con danni, anche potenzialmente letali, per chi vi si sottopone), prelievo dell’ovulo e **fecondazione artificiale**. La nuova vita, artificialmente prodotta, viene impiantata nell’utero (affittato) di una donna, spesso diversa dalla donatrice di ovulo, per evitare che il nascituro possa avere un riferimento ad alcuna figura materna. Le donatrici di ovuli e le affittuarie di utero firmano contratti dove rinunciano a qualsiasi contatto col nascituro. Al momento del parto il bambino viene immediatamente strappato dalla madre e consegnato, nel pianto disperato, alla coppia di benestanti persone che lo ha comprato, spendendo **cifre che vanno dai 20000 ai 100000 dollari**.

Fantascienza? Film dell’orrore? Questa pratica è legale o tollerata e diffusa da anni in Paesi come India, Cina, Bangladesh, Thailandia, Russia e Ucraina, ma anche nel “progredito” Occidente: Gran Bretagna, Spagna, Grecia, Canada e parte degli USA.

Mentre alcuni Paesi, resisi conto delle problematiche connesse a queste pratiche, cercano di fare marcia indietro, l’Europa sta imponendo la legittimazione dell’utero in affitto agli Stati membri. **Il 27 gennaio 2015 la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo** ha emesso una sentenza che condanna l’Italia, colpevole di non riconoscere la “genitorialità surrogata”, e avalla, de facto, la pratica dell’utero in affitto in tutti i Paesi membri dell’Unione Europea, indipendentemente dalle proprie legislazioni. L’Europa apre così un’ulteriore strada – rispetto alle numerose già esistenti (aborto, eutanasia, etc.) – allo sfruttamento e mercificazione del corpo dell’uomo e della donna, alla riduzione dei figli ad oggetto di compravendita e, dunque, alla **trasformazione delle persone in cose**. Di fronte a questa grave violazione dei diritti delle persone, oltre che della sovranità e autonomia dei singoli Stati, molti si sono uniti per dire ai governi nazionali, alle associazioni coinvolte e all’assemblea generale delle Nazioni Unite, che **i figli non si pagano e gli uteri non si affittano**. E’ nata una **raccolta firme**, promossa dal quotidiano La Croce, funzionale a chiedere al segretario generale dell’ONU di convocare l’assemblea per votare la proposta di moratoria delle pratiche dell’utero in affitto e della genitorialità surrogata in tutto il mondo, nel rispetto che si deve ai soggetti più deboli, in termini di diritti umani e civili, come le donne in condizioni di bisogno e i bambini appena nati.

A Modena, il **Comitato Sì alla Famiglia**, cui aderiscono numerose associazioni locali (*AGe, AGeSC, Alleanza Cattolica, Associazione Italiana Medici Cattolici, Centro Culturale “Il Faro”, Centro di Bioetica Moscati, Circolo politico culturale “Tommaso Moro”, Crescere in famiglia, Rinnovamento nello Spirito, Scienza&Vita, Tertio Millennio*), promuove la raccolta firme sul nostro territorio.

L’Arcidiocesi di Modena-Nonantola sostiene il progetto del Comitato e invita i parroci, le comunità parrocchiali e ogni fedele a divulgare e sostenere in tutti i modi possibili l’iniziativa. Si raccomanda di iniziare subito la raccolta firme che terminerà il 31 maggio 2015.

Il materiale per la raccolta firme può essere scaricato:

- mediante il link che trovate sulla versione digitale di Nostro Tempo,
- dal sito www.centroculturaleilfaro.it
- può essere richiesto a g.grana@alice.it.

Per organizzare incontri formativi su questo tema e altri connessi, contattare: dalzotto.matteo@yahoo.com.